

IL REPORTAGE. Mosca 1996, le incertezze di una capitale che cambia

■ MOSCA. *Transizione, si dice, e la parola suggerisce l'idea di un paesaggio che agli occhi del viaggiatore muta poco a poco. Il modo forse più semplice per dar conto della transizione può essere quello - penso a Georges Perec di «Mi ricordo» (Bollati Boringhieri, Torino, 1988) o di «L'intraordinario» (Bollati Boringhieri, Torino, 1994) - di buttar giù un elenco di cose, lasciando un poco, ma naturalmente solo un poco, al caso il compito di scegliere quel che c'è da salvare fra le immagini cadute sotto gli occhi.*

Case, case, case

L'istituto di statistica è in via Mjanskaja nel palazzo costruito da Le Corbusier. («La casa è un macchinario per abitare»). Gli uffici sono pieni di raccoglitori, cartelle, grafici e ora anche di computer. Gli uomini vivono altrove. (Non nella casa costruita da Gropius, quella famosa perché del tutto priva di scale).

«Kutuzovskij 26, 3 camere nel famoso palazzo di Breznev, rinnovato, buone condizioni, in vendita. T. 151 59 50». (Annuncio pubblicitario in lingua inglese nella seconda pagina del 20 giugno 1996 di «Good Morning News», foglio quotidiano in lingua russa, inglese, tedesca, francese, italiana e spagnola distribuito gratuitamente negli alberghi).

«F.i.a.i. 1 mette in vendita un appartamento di quattro camere nel centro di Roma in un palazzo di tre piani monumento di importanza storica e architettonica (Quartiere Trastevere), t. 334 24 33. Fax: 322 03 44». (Annuncio pubblicitario in: «Nedvigimost' za Rubegiom», mensile per i russi che desiderano comprare case negli altri paesi, n. 9-10 1996).

I nuovi russi

Sono quelli che hanno i soldi, che possono permettersi la Mercedes, l'appartamento sull'Arbat, la cena al Metropol, il night più esclusivo, il giro dei 60 casinò della capitale. Fioriscono sul loro conto le prime barzellette. Alcune sono del tutto simili a quelle sui «nuovi ricchi» che circolano anche da noi per mettere in rilievo l'ignoranza, la goffaggine del parvenu, le loro gaffes (quel che colpisce in questi aneddoti è però spesso in realtà la vecchia cultura contadina, quel che rimane di essa nel passaggio dal mondo della campagna a quello del mercato e poi a quello degli affari). Altre storielle permettono di individuare che cosa è oggi il denaro nel piccolo-grande mondo di chi, in un paese ove per anni l'inflazione correva su cifre a tre zeri (per cui un milione di rubli diventavano in poco tempo due milioni, e poi tre milioni) è improvvisamente diventato miliardario. «Dove hai comprato e quanto hai pagato - chiede così un giovane banchiere ad un collega - quella cravatta?». «In quel nuovo negozio italiano sul Leninskij prospekt e l'ho pagata 100 dollari». «Sei proprio impagabile. Ti bastava attraversare Piazza Gagarin e avresti trovato la stessa cravatta a 150 dollari...».

Il negozio italiano sul Leninskij prospekt è di un sarto di Ravenna. La merce viaggia su un Tir che reca in grande il doppio indirizzo della ditta, quello italiano e quello moscovita. All'ingresso sulla destra c'è uno sportello per i cambi. Dall'altra parte della strada c'è una pizzeria italiana. Una delle tante. La più famosa è sulla vecchia Arbat. Un'altra, anch'essa in un quartiere centrale, ha trovato sede in una palazzina che era appartenuta alla Gioventù comunista (Komsomol). Si tratta della Pizzeria Fiamma (e la fiamma in questione - come mostrano chiaramente le insegne - è proprio quella del Msi...).

Per una pizza, una birra, e un caffè non bastano 95.000 rubli. E così in uno dei tanti pub un piatto di insalata «nizzarda» (più il caffè e una bottiglia d'acqua minerale proveniente dall'Italia). Il salario medio è a Mosca di 700.000 rubli. Eppure il locale alle tredici di un giorno feriale è pieno di giovani. Quanti sono, e chi sono, i nuovi ricchi? V.M. mi racconta la storia di due suoi amici diventati rapidamente miliardari. Hanno incominciato girando casa per casa e proponendo agli inquilini pianerottolo dopo pianerottolo un sistema per tenere lontano i ladri di appartamenti. Ladri e ladroncelli rappresentano (in una città ove interi quartieri sono stati liberati, per la legge del mercato prima ancora che da quella degli uomini, dalla coabitazione) una parte notevole della cosiddetta



Bambini seduti su una statua di Stalin abbattuta, in un parco di Mosca

Dieter Endlicher/Arp

Impero o democrazia?

Un ex corrispondente dalla «patria del socialismo» torna a Mosca per la terza prova di elezioni democratiche. Come raccontare? Forse la cosa migliore è registrare immagini e paure di un mondo che si muove fra vecchio e nuovo.

ADRIANO GUERRA

«nuova delinquenza». In cambio di una cifra relativamente modesta i due amici, che si erano autointitolati produttori d'affari di una delle tante fabbrichette di cose inutili ora in difficoltà, avrebbero fatto inserire nelle porte degli appartamenti delle speciali barre di ferro così da renderne difficile se non impossibile l'abbattimento. La cosa è riuscita. I due amici hanno in poco tempo rilevato la fabbrichetta e oggi sono proprie-

do loro rubli - spesso con la protezione della polizia - in cambio di dollari sulla Piazza Rossa.

Da Lenin a Ziuganov

025-956;99.99 è un numero di telefono che tutti potevano fare durante la campagna elettorale di giugno per porre questioni ad Eltsin. Tutti i giorni le Izvestija pubblicavano, in una manichetta elettorale a pagamento, il testo di una o di due telefonate al presidente.

«Salute, sono Anna Fiodorovna. Sono nata nel 1928 e sono pensionata. Vivo con due figlie che mi aiutano... Non dimenticherò mai le code, le tessere anonarie. E che disgrazia quando una delle figlie mi perdeva il bollino...».

(Anna Fiodorovna non sta parlando del tempo di guerra, ma degli anni 50, 60, 70).

Sulla piazza Rossa c'è sempre il mausoleo di Lenin, con la solita piccola folla che si raduna per il «cambio della guardia». L'immagine di Lenin - statue monumentali come quella di Piazza Otkabratskaja, bassorilievi sulle pareti di decine di edifici - è ancora quella dominante in tutta Mosca. Intanto è anche il monumento a Marx davanti al Bolscoj.

Il monumento a Dzerzinskij che si trovava davanti alla sede della Lubianka è stato invece abbattuto e collocato nel «cimitero delle statue» del Parco Gorki. Poco lontano c'è il monumento a Stalin, uno dei più noti, con la mantella militare lunghissima. La statua è allungata sulla galta con l'erba, come se fosse stata abbattuta lì. Piedi e stivali, diventi, sono appoggiati a fianco. Ma dove si trovava questo monumento che certamente era stato rimosso dopo il «rapporto segreto» del

1956? Chi lo ha conservato per tanto tempo?

La testa di Chrusciov scolpita da Neisvestnij è ancora al suo posto, al cimitero di Nuova Dievic. Ma sarebbe del tutto inutile cercare una piazza, una strada, dedicate al protagonista del XX congresso. Neisvestnij è venuto a Mosca da New York e ha partecipato ad un comizio elettorale per Eltsin. «Chi esce sconfitto da una battaglia in campo aperto - mi dice P. - rimane nella memoria e nella storia, ma per il riformista sconfitto non c'è posto. E spesso neppure pietà. Pen-

sa a Gorbaciov...».

Già, Gorbaciov

Soltanto lo 0,2 % degli elettori, lo ha votato. Ma perché si è presentato? «Era convinto - mi dice un giornalista - di raggiungere almeno il 3% e di potersi così inserire in qualche modo...». Ma perché ha avuto così pochi voti? Le risposte che mi danno sono diverse. Perché è ritenuto il responsabile del crollo dell'Urss; perché non ha seguito i «golpisti» del 1991 (che erano «comunisti conseguenti», gli unici in grado di salvare il Pcus, il comunismo, il paese), perché è ritenuto troppo debole con l'Occidente; perché sino all'ultimo ha pensato che il Pcus potesse portare avanti il processo di riforma (mentre avrebbe dovuto unirsi ai «democratici» per colpire e abbattere il Pcus); perché non ha capito che l'Urss era un impero destinato a crollare e che la perestrojka non avrebbe potuto essere che questo, la via

della liquidazione - che era incominciata nel 1905 - dell'impero russo; perché non ha voluto uscire dal sistema del partito unico; perché è stato tradito dai «democratici», dagli intellettuali che hanno abbandonato l'uomo della «rivoluzione morale», della lotta contro l'alcolismo, per portare avanti, Eltsin, l'ubriacone senza principi...».

Tante risposte

Ma in realtà forse Gorbaciov non è stato votato perché è diventato uno straniero in patria. Cittadino di un altro Stato (l'Unione sovietica appunto) da una parte non si è presentato non ha potuto o voluto presentarsi sotto la bandiera coi tre colori della russa, e dall'altra non ha voluto, o potuto, presentarsi come l'uomo del «ritorno all'URSS», sia pure ad un URSS riformata e non più socialista (URSS: Unione delle Repubbliche Sovrane, era la sigla sotto la quale aveva pensato che lo Stato unitario

potesse continuare a vivere...). Così tutto lo spazio è stato occupato dal russo Eltsin e dal «restauratore» Ziuganov.

Ma che cos'è il comunismo?

Ma che cos'è il comunismo di Ziuganov? La prima pagina della Pravda del 26 giugno 1996, ad una settimana cioè dal secondo turno elettorale, si apre con un titolo sotto la testata che dice a lettere cubitali: Rossija, Rodina, Narod (Russia, Patria, Popolo): Seguono due proclami di Ziuganov sul patto di salvezza nazionale e sotto ancora, di taglio basso, un articolo di Michail Lobunov dal titolo Rossija i anti-Rossija. (Sorprensamente - ma fino ad un certo punto - in terza pagina troviamo un articolo del filosofo dissidente Aleksandr Zinoviev, l'autore di Homo sovieticus che vive a Monaco e sostiene Ziuganov).

Chi ha votato Lebed al primo turno?

**PER DIVENTARE
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -
indice una sessione di Esami di Qualificazione
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti.
Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore.
L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)

La cosa più semplice per raccontare la transizione è fare come Georges Perec Buttar giù un elenco di cose e lasciare la scelta al caso

tari di due palazzotti di quattro piani.

Che si stia realizzando a Mosca il mito americano «dall'ago al milione»? S. al quale racconto la vicenda dei due amici sorride: «non ci si faccia illusioni sul cosiddetto egualitarismo che avrebbe caratterizzato la società sovietica», dice. In realtà quel che non c'era, e non c'è, qui come negli Stati Uniti, è l'uguaglianza del punto di partenza. Da dove vengono i «nuovi ricchi»? Anzitutto dalle fila della nomenclatura, e cioè di coloro che avevano accesso a certi livelli di informazioni, ai negozi speciali, alle scuole speciali, che potevano recarsi all'estero (e dunque rifornirsi in

Ziuganov accenna spesso all'avvento di Satana Ma qualcuno ha visto lo zoccolo sinistro del generale Lebed?

qualche modo di valuta straniera ed entrare in contatto con enti economici, tecnici ecc. di altri paesi), che operavano nelle o a fianco delle organizzazioni di tipo mafioso che controllavano la distribuzione «legale», quella semilegale o quella illegale. Tutti questi al momento del «crollo» si sono trovati in condizioni di vantaggio rispetto agli altri. Dietro al cosiddetto «spirito imprenditoriale» che avrebbe fatto nascere dal nulla tanti miliardari, c'è insomma l'esperienza concreta maturata col sistema di Stalin. Magari vendendo icone false ai turisti negli alberghi, o cedendo

L'ufficiale che, rimpatriato dalla Germania orientale, non ha trovato né casa né lavoro, il pensionato che non vuole tornare ai tempi di Breznev ma auspica che la Russia torni ad essere una grande potenza, l'intellettuale che protesta perché nei cinema e alla tv danno solo film americani, il marinaio di Murnansk terrorizzato perché sa che quei vecchi contenitori abbandonati sulla spiaggia e quella vecchia gru usata per caricare i missili sui sommergibili nucleari rappresentano un pericolo mortale, il pacifista convinto che Lebed sia l'unico a riconoscere ai cececi il diritto di separarsi dalla Russia, il direttore della fabbrica d'armi sugli Urali che ha bisogno di certezze, il venditore di hamburger sulla vecchia Arbat che vuole un «uomo in grado di battere la delinquenza e la mafia».

Lebed, la mafia, la criminalità

Negli anni di Breznev la criminalità diffusa era il furto ai danni dello Stato: il direttore di fabbrica che d'accordo con gli operai faceva lavorare le macchine fuori orario per fabbricare prodotti per il «secondo mercato»; il direttore di negozio che, d'accordo con le commesse, non metteva in vendita scarpe di importazione, servizi di ceramica, giacconi per bambini, cappelli, borsette, soprabiti, ma li lasciava in magazzino per poi vendere il tutto agli amici (a prezzi speciali, e cioè cinque volte più cari); l'autista del ministero che, dopo aver portato in ufficio il direttore, si trasformava in tassista e si faceva così un secondo stipendio. Poi c'erano nelle periferie, e nelle campagne, gli assalti ai magazzini alimentari, ai treni merci. E ancora c'era la mafia, la corruzione organizzata (per cui - per citare alcuni dei casi raccontati da Arkadij Vaksberg - il sindaco di Soci, Voronkov, si era fatto costruire «una casa che nel nostro miserabile paese pareva Buckingham palace, con una fontana cantarina in salotto», mentre Sciokolov, ministro dell'Interno di Breznev poi destituito da Andropov e coordinatore su vasto raggio delle attività mafiose, giunse al punto di portarsi a casa un martelletto d'oro intarsiato da pietre preziose che era stato preparato per farne omaggio ad un giudice americano, un orologio del fondo di Stato destinato al cecoslovacco Husak, nonché - sempre con lo stesso metodo - una serie di opere, una vera pinacoteca, di pittori russi dell'800 e del '900. Adesso - mi dice S. - abbiamo ad un tempo la «vecchia» e la «nuova» criminalità, ogni giorno abbiamo in Russia un omicidio di origine mafiosa. Importiamo davvero tutto, anche il denaro sporco...

Apocalisse

«Le banche falliranno tutte a partire da settembre, e sarà un disastro. Come può un paese vivere senza produrre? Un certo giorno gli stranieri smetteranno di mandarci tutto questo ben di Dio. E non faremo più neppure le code perché non ci sarà nulla da vendere. Non lasciarvi ingannare da Mosca. Ieri era la vetrina del socialismo, oggi è la vetrina del capitalismo. Ma è solo una vetrina. Il paese non c'è più. Non c'è né socialismo, né il capitalismo. Stiamo correndo verso la guerra civile, il crollo, l'inferno».

«Ziuganov... accenna spesso alla fine biblica dei tempi, e non esita ad annunciare l'avvento di Satana profetico. Satana che può portare l'infame marchio sulla fronte, come nel caso di Gorbaciov, oppure che lo porta appresso sulla mano mutilata di due dita, come in Eltsin» (Barbara Spinelli, La Stampa, 3.7.1996). Qualcuno ha visto lo zoccolo sinistro di Lebed?

Le speranze

«Abbiamo fatto tre campagne elettorali democratiche. È impensabile che si possa tornare indietro. La svalutazione è contenuta. Siamo in grado di correggere gli errori compiuti nella prima fase della riforma. Anche gli indici sulla produzione segnano un primo miglioramento: Con Ziuganov avremmo avuto una situazione chiusa, senza speranza. Con Eltsin - che è disponibile sia per soluzioni democratiche che autoritarie - c'è una situazione aperta. Eltsin, sull'onda di una spinta verso l'impero che viene dal profondo della società russa, ha scatenato la guerra contro la Cecenia ma è anche l'unico in grado di sottoscrivere un buon trattato di pace. Quel che manca è un partito democratico, radicato in tutto il paese, in grado di garantire che la transizione possa proseguire senza scosse. Ma non si può dare la colpa di questo ad Eltsin. La verità è che non sappiamo ancora che cosa vogliamo: uno Stato democratico o un impero?».